

L'INTERVISTA

Federica Brancaccio

“La stretta voluta dal governo mette le banche contro le imprese”

La presidente dell'Ance: “Gli istituti di credito potrebbero stralciare i contratti con noi. Le regole che cambiano in continuazione minano la fiducia tra gli investitori e lo Stato”

GIULIANO BALESTRERI

«**P**er quattro anni siamo andati di pari passo, ora il governo è riuscito a mettere le banche contro le imprese». Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, prende atto della decisione del governo di arretrare di un millimetro sulla stretta al Superbonus voluta dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Da un anno e mezzo chiediamo un confronto che non c'è mai stato. Siamo arrivati al 32esimo provvedimento correttivo senza essere mai stati ascoltati. Capiamo e comprendiamo l'esigenza di salvaguardare i conti del Paese, ma criticiamo il metodo. Viene meno il legittimo affidamento nei confronti dello Stato».

Parla della retroattività?

«Sì. È una questione di metodo, ma ancor di più di principio. Così come il governo non è arretrato dalle proprie posizioni, neppure noi possiamo fare un passo indietro. Siamo di fronte a un legittimo affidamento e poi la legge cambia 32 volte. Adesso anche con effetto retroattivo. In questo modo viene meno la fiducia tra le imprese e lo Stato, ma anche da parte dei cittadini e di tutto il sistema».

Le casse del Tesoro sono

quasi vuote e il deficit rischia di esplodere, così come il debito pubblico.

«Nessuno vuole il default del Paese. Siamo imprenditori e siamo consapevoli della situazione, ma minare la fiducia nello Stato può creare un danno maggiore rispetto alle risorse recuperate. Non dimentichiamo poi che il Superbonus ha avuto un effetto importante sulla ripresa dell'economia dopo la pandemia. E abbiamo sempre saputo che non sarebbe stata una misura eterna. Motivo per cui si sarebbe potuta trovare una soluzione insieme».

Di che tipo?

«Purtroppo non abbiamo mai avuto un confronto, quindi è difficile immaginare quale sarebbe potuto essere il punto di caduta».

Cosa avrebbe proposto al ministro Giorgetti?

«Gli avrei suggerito di intervenire fermando subito la misura, ma lasciando andare avanti i contratti in corso. E poi si sarebbe potuto studiare l'intervento delle partecipate. Se avessero comprato loro i crediti, il rosso per il Tesoro sarebbe stato decisamente inferiore e si sarebbe salvaguardata la liquidità per l'intero sistema».

Le banche sono dalla vostra parte e hanno criticato il provvedimento, il rischio è che ora i vostri interessi siano divergenti.

«Purtroppo è così, ma non per volontà per sistema bancario. Il problema è nelle

mutate condizioni normative. Il rischio di contenziosi è alto».

Perché?

«Le banche hanno giustamente segnalato di aver stipulato con le imprese una serie di contratti a fronte di determinate condizioni. Che adesso non ci sono più, dal momento che il governo ha calato dall'alto una modifica delle norme. E così le banche si trovano a dover riprogrammare i loro piani. Chi non ha capienza sufficiente per assorbire i crediti potrà chiedere di sciogliere il contratto. Per questo stiamo facendo una battaglia».

La retroattività è di pochi mesi, dal primo gennaio scorso.

«Sì, ma in quei mesi sono stati siglati nuovi contratti. Peraltro in alcuni casi, la cessione dei crediti di inizio anno è a coda di lavori avviati nel 2023. Inoltre, a complicare la situazione, c'è il divieto di compensazione, dal 2025, dei crediti fiscali con quelli previdenziali. Per le banche era una boccata d'ossi-



Peso: 51%

geno che non c'è più».

Cosa succederà?

«Nasceranno dei contenziosi, peraltro comprensibili dal fronte delle banche. D'altra parte gli istituti di credito hanno una via d'uscita che noi non abbiamo».

Cosa intende?

«Nel caso del Superbonus, noi abbiamo siglato contratti con condomini che ci hanno regolarmente pagato con la cessione del credito. A nostro volta abbiamo chiuso degli accordi con una banca che ci fornisce liquidità grazie a quel credi-

to. Adesso, però, la banca può chiudere sciogliendo il contratto perché non è più in grado di onorarlo nel nuovo contesto normativo. Noi, questa cosa non possiamo farla perché siamo già stati pagati da condomini. È un danno enormi. È impossibile programmare investimenti se le regole cambiano in continuazione».

Con la direttiva green della Ue, bisognerà pensare a nuovi strumenti per ridurre l'impatto energetico della case.

«È quello di cui vorremmo

parlare con Giorgetti. Dobbiamo ripensare a tutti i bonus edili, vanno riordinati in un'ottica di lungo periodo che sia sostenibile». —

32

Il numero di modifiche fatte al Superbonus da quando è stato varato dal governo Conte nel 2020



La proposta

L'esecutivo avrebbe potuto far comprare i crediti dalle sue partecipate



Lo stallo
In discussione in Aula i possibili correttivi sui bonus



Peso:51%

Lo Spalma-Superbonus di Giorgetti fa male alle banche e chiude un rubinetto per le imprese

di **Andrea Pira**

15 Maggio 2024

Tra banche e governo è di nuovo muro contro muro. La vera tassa sugli extraprofitti potrebbe essere lo stop alla possibilità per gli istituti di usare i crediti fiscali generati dai bonus edilizi per compensare contributi Inps e premi Inail previsto con il decreto Superbonus. A cascata questo blocco potrebbe generare una sorta di restrizione del credito per le imprese edili. Infatti non potendo liberarsi dei crediti in pancia, gli istituti non potranno acquistarne di nuovi dalle stesse imprese, che gli avevano avuto dai committenti dei lavori su case e condomini. Uno stop che, per i costruttori, pone anche seri dubbi sul cosa accadrà a quei contratti che prevedevano l'impegno ad acquistare i bonus.

Le pressioni di Forza Italia per andare incontro alle richieste del mondo del credito non hanno sortito effetti. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non ha sentito ragioni e non ha voluto rivedere i limiti all'uso del 110%, l'agevolazione pensata dal governo Conte II per far ripartire le costruzioni dopo il Covid e i cui costi sono diventati ingestibili. All'indomani dell'ok della commissione Finanze del Senato alla stretta sull'utilizzo dei crediti fiscali, il comitato esecutivo dell'Abi, l'associazione delle banche italiane, ha spiegato quali sono le conseguenze dei paletti posti dal governo e difesi dal ministero dell'Economia per tentare di frenare il conto impazzito del Superbonus e dei suoi fratelli.

“Per le banche sarebbe impossibile compensare i crediti acquistati, incidendo negativamente sulla loro capacità di acquistare ulteriori crediti. Dovrebbero essere rivisti i piani d'acquisto con riflessi negativi per le imprese che non riuscissero a cedere tali crediti”, spiega il documento approvato all'unanimità dal comitato esecutivo presieduto dal Antonio Patuelli. Gli istituti denunciano il persistere di elementi di retroattività nel



Il comitato dell'Abi mette in chiaro le conseguenze della stretta alle compensazioni. Gli istituti non potranno acquistare nuovi crediti dalle aziende edili. Brancaccio (Ance): cosa succede per i contratti con impegni di acquisto dei crediti?



decreto. Non soltanto per l'obbligo di spalmare in dieci anni anziché in quattro il beneficio sui crediti legati alla spesa sostenute nel 2024, compresi i mesi precedenti l'entrata in vigore del decreto. Il divieto di sfruttare dal 2025 i crediti in compensazione vale per i bonus su tutte le spese, indipendentemente dall'anno in cui sono state sostenute. Dal 2021 in poi quindi.

Soltanto prendendo in considerazione le prime cinque banche del Paese, gli istituti hanno in pancia 35 miliardi di euro di crediti, di cui 20,7 miliardi in capo a Intesa SanPaolo. Per le aziende contributi e premi Inail sono le voci per ipotetiche compensazioni più facili da stimare quando si organizzano i piani di acquisto perché il numero dei dipendenti è noto. La normativa chiama in causa anche le indicazioni date dalla Banca d'Italia su trattamento in bilancio dei crediti fiscali.

“Le banche definiscono adeguate politiche e processi di governo e di gestione del rischio i modo da assicurare che i plafond di acquisto dei crediti d'imposta sia definiti in funzione della capienza attuale e prospettiva della posizione debitoria della banca nei confronti dell'erario, evitando così l'acquisto di un ammontare di crediti non congruo rispetto ai debiti utilizzabili per la compensazione”, sottolineava Via Nazionale. In pratica una esortazione alle banche a non comprare più di quanto possono sfruttare a fini fiscali. Ogni credito acquistato, infatti, necessità di una copertura contro il rischio che diventi un peso morto nel bilancio. La stessa Banca d'Italia aveva chiarito che se acquistato per compensare debiti con il fisco, tale credito aveva una ponderazione zero, in pratica non serve accantonare nulla perché il rischio è pari a quello dei titoli di Stato, considerati sicurissimi. Di contro se acquistati per essere ceduti a terzi, i bonus devono essere considerati alla stregua dei temuti derivati. Non potendoli più usare per compensare determinati debiti, i crediti rischiano quindi di diventare un problema. Le banche non possono liberarsene troppo facilmente, vista la mole. E se non liberano spazio fiscale non possono prenderne di nuovi. Nonostante lo stop a cessioni e sconti in fattura, i due meccanismi che dal 2021 hanno spinto gli italiani a sfruttare i bonus, potendolo usare, di fatto, come metodo di pagamento per le ristrutturazioni, le vendite successive alla prima, ossia quelle dalle impresa a banche o istituzioni finanziare, ma anche a partecipate dello Stato, sono ancora possibili. Il dl Superbonus crea tuttavia un imbuto.

La situazione replica quella dello scorso anno, quando a un certo punto le limitazioni agli acquisti e alle cessioni aveva creato un blocco, in parte riavviato quando fu resa meno stringente la responsabilità in solido tra chi cede e chi acquista il credito, nel caso questo sia falso, limitando il concorso nella violazione solo quando c'è dolo o colpa grave.

Per molte aziende edili la possibilità di cedere alle banche il credito avuto dai committenti era un modo per ottenere liquidità immediata, tanto più in un periodo di difficoltà ad accedere ai prestiti in un periodo di tassi di interesse troppo alti. Ora questo canale rischia di fermarsi nuovamente.

La retroattività è il grande vulnus del provvedimento, sottolinea **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili. “Noi abbiamo denunciato sin dall'inizio il tema gravissimo della retroattività della misura, anche prima dell'emendamento del governo che impatta sulla possibilità per le banche di compensare anche con i debiti previdenziali”, spiega a colloquio con HuffPost, “una volta aperta



una falla sul principio della non retroattività dei provvedimenti si mina la fiducia tra Stato, cittadini e banche. Il punto centrale è questo: la certezza che quando si applica una legge dello stato e un contratto stipulato in vigenza di quella legge non vi siano modifiche che impattano. Siamo invece già alla trentaduesima modifica". In corso ci sono 5 miliardi di lavori da completare e al dato mancano i numeri sugli ultimi mesi. Il rischio è l'apertura di contenziosi, "le banche hanno già annunciato che non compreranno, ma gli istituti hanno già stipulato con le imprese contratti d'acquisto. Cosa accadrà per i contratti nei quali la banca si è impegnata a comprare? È anche una questione di metodo. Da un anno e mezzo chiediamo un confronto con il governo sul necessario riordino di bonus".

